



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

IL REV.MO P. GENERALE
RENDE NOTA LA NUOVA IMPOSTAZIONE DELLA RIVISTA
CHE E' ORGANO UFFICIALE DELL'ORDINE

Carissimi Confratelli,

n. 9

con questo numero LA RIVISTA DELL'ORDINE presenta una nuova fisionomia. La nota posta in calce al numero precedente ve lo annunciava. Vi sarà gradita una parola di spiegazione.

Da tempo si sentiva la necessità di ridimensionare la nostra stampa per vari motivi che dirò appresso. Se ne è trattato in sede di Consiglio generale, furono interpellati i Prepositi Provinciali e diversi tra i Padri, che al problema hanno sempre avuto particolare interesse, e, dopo maturo esame, si è giunti alle conclusioni che vengo esponendo.

Tutti avete presente quella che era la impostazione della Rivista. Essa conteneva la parte ufficiale, talvolta trattava problemi di formazione, si diffondeva piuttosto su argomenti storici ed aveva infine qualche cenno di cronaca. Non riesce difficile ad ammettere che la Rivista così impostata, pur soddisfacendo a determinate esigenze proprie di un organo ufficiale, non incontrava eccessivo favore nei Religiosi. Uscendo a scadenza trimestrale o anche più lunga, perdeva troppo spesso l'interesse immediato, col rischio di non essere neppure letta, appunto per-

ché priva di novità e freschezza, doti necessarie per qualsiasi pubblicazione periodica se si vuole evitare che finisca, appena giunta, in uno scaffale qualunque della casa.

Sono da tenere presenti alcune considerazioni.

Essendo la stampa ufficiale, non pare sia sempre conveniente che venga spedita ad altri che non siano i nostri Religiosi, come invece è avvenuto sinora. Inoltre la parte storica dovrebbe essere storica nel senso che debba accogliere studi, sintesi storiche e solo in via eccezionale essere una raccolta di documenti. Infine la parte della cronaca, pur ridotta a notizie essenziali e con stile pressoché telegrafico, interessa poco, atteso sovente il lungo periodo di tempo in cui i fatti si sono verificati.

In considerazione di questi motivi e di altri ancora, che non credo necessario ricordare qui, ci siamo indotti ad attuare un nuovo programma per la nostra stampa, che così si concreta:

- 1) RIVISTA DELL'ORDINE, ufficiale della Curia generalizia, riservata ai membri dell'Ordine e destinata ad ospitare tutto quanto interessa la nostra vita spirituale, organizzativa, di governo e di sviluppo e ad avere una periodicità più frequente, almeno bimestrale.
- 2) ARCHIVIO STORICO SOMASCO, come supplemento della Rivista stessa, con carattere decisamente storico, destinato alla pubblicazione di studi, monografie, argomenti attinenti la storia nostra. Sarà aperto il campo alla collaborazione di quanti intendono dare il loro contributo allo studio della vita del Santo Fondatore e dei vari momenti della storia dell'Ordine, che purtroppo manca ancora. La periodicità non sarà fissa. Potrà uscire a seconda della presenza del materiale da pubblicare.
- 3) VITA SOMASCA, che già esce mensilmente, con carattere ormai definito. E' la voce palpitante della vita corrente delle nostre istituzioni, destinata anche alla propaganda presso gli amici, gli aggregati, le famiglie degli alunni. Disponendo poi delle pagine di copertina, è consigliabile diventi organo proprio degli istituti ed anche delle parrocchie. Può diventare così mezzo efficacissimo di penetrazione somasca in tutti gli ambienti dove esercitiamo il ministero.

Credo opportuno spendere una parola per esporre brevemente lo schema di rubriche, nelle quali può articolarsi la nostra Rivista:

- a) PARTE UFFICIALE - Atti del P. Generale; atti della Curia e Consiglio generalizio; notificazioni; ecc.
- b) LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA - Estratti dei discorsi del S. Padre interessanti il nostro fine specifico; documenti importanti della vita della Chiesa; direttive e norme della S. C. dei Religiosi; ecc.
- c) SPIRITUALITA' SOMASCA - Spunti di ascetica somasca; suggerimenti di temi per meditazione; profili di nostri Servi di Dio; opportuni commenti delle Regole; ecc.

- d) IL MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO - Esperienze di vita pedagogica in tutti i nostri ambienti; studi pedagogici; ecc.
- e) LE NOSTRE VOCAZIONI - Rubrica destinata all'importante problema delle vocazioni.

- f) CAPITOLI E CASI - Suggerimenti per esortazioni capitolari; casi di coscienza e loro eventuale soluzione posticipata.
- g) NOTIZIE UTILI - Come quelle di diritto, economia, affari economici, ecc.
- h) VITA NOSTRA - Cronaca, avvenimenti, benefattori, aggregati, ecc.

Tale è l'impostazione di massima. Naturalmente non tutte le rubriche possono trovare posto in ogni numero della Rivista; saranno alternate a seconda delle circostanze e del materiale a disposizione.

Cari Confratelli, lungi la pretesa di fare cosa perfetta. Tuttavia la Rivista così concepita parmi debba non solo destare maggiore interesse, ma diventare, passi l'espressione, più nostra. Viene a costituire il migliore collegamento tra chi ha responsabilità di governo e i membri della nostra religiosa Famiglia, un legame tra casa e casa, un mezzo non indifferente per creare quell'unione di menti e di cuori, che potenza a sua volta la volontà di ascesi spirituale e l'efficacia del nostro ministero negli ambienti, nei quali l'obbedienza ci ha collocato.

Sinceramente mi auguro tutto questo e prego il Signore a voler mantenere in tutti noi i propositi di bene per un felice e fruttuoso anno 1965. Maria SS.ma Madre degli orfani e il Padre nostro S. Girolamo ci conservino nella loro protezione, cui ci affidiamo con amore di figli.

Roma, 1° gennaio 1965, ottava di Natale.

Vostro aff.mo

P. GIUSEPPE BOERIS c. r. s.
Preposito Generale

Diletti Confratelli,

è mio desiderio vi giungano per tempo i più fervidi auguri per il prossimo Santo Natale.

La cara festa che richiama tutta la cristianità ad elevare la mente alla considerazione del mistero fondamentale della nostra fede, è un invito per tutti a pensieri di pace, di serenità e di grazia. Sentimenti di cui si è fatto autorevole portatore l'apostolico pellegrino in terra indiana: S. S. Paolo VI.

In questa grandiosa prospettiva che raggiunge tutti gli uomini, i Religiosi, come noi, devono occupare un posto di eccellenza per la testimonianza piena della loro vita, che attua più fedelmente l'insegnamento evangelico; quell'insegnamento che Gesù ha fatto precedere dal suo altissimo esempio a cominciare dal mistero della sua Incarnazione sino alla consumazione del suo sacrificio sulla Croce.

Gesù infatti ha vissuto ciascuno dei suoi misteri per noi ed Egli ci associa ad essi nel modo più intimo, affinché, a poco a poco, possiamo riprodurre in noi, sotto l'azione del suo Spirito, i suoi lineamenti ineffabili e divenire a Lui somiglianti.

In ciò consiste la caratteristica della spiritualità somasca, che emana dalla nostra Regola: non stancarci mai di contemplare questo modello; Gesù Cristo è Iddio apparso e vivente fra noi onde additarci la via e condurci alla vita.

Così il Natale di Gesù è per noi esempio e scuola. Se difatti l'Incarnazione rende Dio passibile e l'umanità del Verbo, con le sue sofferenze e la sua immolazione, espiierà i nostri peccati e ricomprerà il mondo, è proprio dalla sua nascita che Gesù inizia la sua missione di salute; con la sua umiltà, la sua immacolatezza, la sua obbedienza e la sua povertà Cristo viene a guarirci dal nostro orgoglio, dalla nostra ripugnanza ad obbedire e dalle nostre cupidità.

« Gesù è il primo religioso del Padre » dichiara l'abate Marmion. Ne abbiamo la prova già nel suo natale in terra. Esso infatti è soffuso di candore e purezza, trova la sua ragione nell'ubbidienza al Padre e si esprime in una povertà senza limiti.

Un giorno Gesù a chi vorrà seguirlo più da vicino indicherà proprio la via della castità, dell'obbedienza e della povertà. Noi siamo tra quelli che abbiamo accettato spontaneamente il suo invito e pertanto oggi dobbiamo guardare al Natale come ad una circostanza preziosa che ci si presenta perché si stabilisca un rapporto tra l'insegnamento di Gesù e le nostre convinzioni, tra il suo esempio e la nostra condotta.

Cari Confratelli, non dimentichiamolo mai: i voti sono il nerbo dello stato religioso. Soprattutto oggi in cui si nota una

tendenza a ridurre quasi al nulla l'efficacia delle tre grandi virtù passive: Povertà, Castità, Obbedienza.

Quel fenomeno che fu chiamato americanismo, morto come dottrina, continua a serpeggiare nella pratica della vita, e non solo in questa ma anche nei convincimenti di certuni, spesso sotto altra etichetta o comunque col pretesto del nuovo. Viene infatti da chiedersi se tutti i Religiosi si siano formate, sul problema fondamentale della vocazione, idee chiare e convinzioni profonde e se sappiano mantenerle.

Oggi, come ieri, i voti sono la parte essenziale dello stato religioso. Si è religiosi, prima di tutto, con l'osservanza dei voti, coefficiente principale e nota caratteristica della professione religiosa. La professione della povertà, castità ed obbedienza è proprio quello che santifica il religioso e lo distingue dal semplice cristiano.

Guardiamoci dalle contaminazioni del mondo! Se è necessario conoscere il mondo per redimerlo, non è necessario entrarvi dentro e farsi del mondo stesso per riportarlo a Cristo. Quasi certamente vi rimarremo impegnati. E allora?

Cristo è sceso dal cielo sulla terra, si è fatto uomo per salvare l'uomo, ma non si è presentato come l'uomo lo desiderava e l'aspettava. Beitemo insegni! E se Cristo ha rivoluzionato il mondo con la sua venuta, è appunto perché non fu del mondo e ad esso si presentò tutto santo, nella povertà, in obbedienza al Padre.

E la Chiesa oggi, nell'assillo di inserirsi più sicuramente in un mondo distratto e lontano da Dio ed in esso esplicitare la grande missione affidato dal divino Fondatore, ritorna a battere le antiche strade della santità, dell'umiltà, della povertà, ed ama chiamarsi la Chiesa dei poveri. « Ritornare alle fonti » è stata come la parola d'ordine nelle discussioni della recente sessione del Concilio ecumenico. E questo ritorno è « conditio sine qua non » per il desiderato aggiornamento, che anche le Famiglie religiose sono chiamate ad operare.

Ritorniamo dunque alla base della vita religiosa: ai santi voti, ricordando quanto opportunamente dice il P. Colin (il culto dei voti): « Emettere i voti e non violarli può fare un religioso, non un perfetto religioso. Al di sopra dei voti c'è la virtù, al di sopra della virtù c'è lo spirito del voto, con cui bisogna intendere e praticare i comandamenti di Dio e i consigli evangelici. Il voto non è una meta, ma un inizio; non un punto d'arrivo, ma un punto di partenza; non un massimo, ma un minimo: è il seme di senape che chiede di spuntare dal suolo e crescere e divenire un grande albero ».

E molto bene osserva ancora l'abate Marmion, in « Cristo, ideale del monaco »: « Per certe anime il voto è forse ancora intatto, ma la virtù non c'è o è molto debole; ed esse vivono povere di amore di Dio. Sforziamoci invece di praticare la virtù dei voti per amore, in tutta la loro estensione e perfettamente ».

La Regola ci è guida in questo sforzo, che deve imporsi alla nostra pigra natura. La perfetta osservanza di essa, ma condotta

« in spiritu et veritate », ci assicura un felice cammino verso l'ideale che Cristo, venendo al mondo, ha additato ai suoi eletti.

Accettate, cari Confratelli, queste semplici considerazioni ed esortazioni, che sento il dovere di fare a me stesso e di comunicare a tutti voi, perché sono sempre valide. Le applicazioni pratiche vengono da sé. Ed esse costituiscono il frutto migliore delle feste natalizie che ci apprestiamo a celebrare.

Con questo augurio vi benedico e vi saluto con affetto.

Roma, 15 dicembre 1964

P. Giuseppe Boeris c. r. s.
Preposito Generale



ATTI DEL REV.MO P. GENERALE

- Erezione canonica della Casa e accettazione della Parrocchia di S. Anna di Oristano, diocesi di Oristano, provincia di Cagliari. Rescritto Pontificio n. 3722/64 in data 5-12-1964; Esecuzione Rescritto 16-12-64.
- Erezione canonica della Casa e accettazione della Parrocchia di N. S. di Guadalupe in Bogotá, diocesi di Bogotá. Rescritto Pontificio n. 3721/64; Esecuzione Rescritto 18-12-1964.

ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale, Roma 14 dicembre

- Ratifica di Ammissione alla Professione semplice, su richiesta del Vice-provinciale d'America, dei Novizi: Dominguez Herrera Juan - Garduño Contreras Leonel - Gomez Martinez Valeriano - Reyes Gomez Miguel - Salazar Garcia Raymundo - Martinez Sebastian - Leiva José Jorge.
- Ratifica per l'Ammissione al Diaconato, su richiesta dei rispettivi Provinciali, dei seguenti Suddiaconi. *Provincia lombardoveneta*: D. Busatto Ido - D. Brunelli Secondo - D. Balconi Livio - D. Lomazzi Adriano - D. Galbiati Erminio - D. Pozzoli Emilio.

Provincia ligure-piemontese: D. Gazzano Aldo - D. Bergese Giuseppe - D. Figone Luigi. *Provincia romana*: D. Lazzari Armando - D. Pettoruto Stefano.

— Ratifica per l'Ammissione alla Sacra Tonsura, da parte del Provinciale ligure-piemontese, del ch. Buzzi Corrado.

— Ratifica di nomina di Superiore della Casa religiosa (I triennio) di S. Anna di Oristano, su richiesta del Provinciale ligure-piemontese, del M.R.P. Alessandro Chiesa.

ORDINAZIONI E PROFESSIONI

Sabato 19 dicembre nella nostra Basilica di S. Alessio in Roma hanno ricevuto il Diaconato i Suddiaconi:

D. Busatto Ido - D. Brunelli Secondo - D. Balconi Livio - D. Lomazzi Adriano - D. Galbiati Erminio - D. Pozzoli Emilio - D. Gazzano Aldo - D. Bergese Giuseppe - D. Figone Luigi - D. Lazzari Armando - D. Pettoruto Stefano.

Ha ricevuto la Sacra Tonsura nel medesimo giorno il ch. Buzzi Corrado.

Domenica 10 gennaio a Rio de Janeiro nella nostra Chiesa parrocchiale è stato consacrato Sacerdote il Padre D. Libero Zapone dall'Em.mo Cardinale Jaime de Barros Camara.

Il giorno 19 gennaio a La Ceiba de Guadalupe hanno emesso i voti della Professione semplice i Novizi: Dominguez Herrera Juan - Garduño Contreras Leonel - Gomez Martinez Valeriano - Reyes Gomez Miguel - Salazar Garcia Raymundo - Martinez Sebastian - Leiva José Jorge.

Nel medesimo giorno hanno indossato l'abito di S. Girolamo ed iniziato il Noviziato i giovani: Barrera Vasquez Javier - Chavez Guerrero Crescenzio - Cortes Pedro - De La Torre Paredes Refugio - Jimenez Ramos Raymundo - Nuñez Morales Ramiro - Pineda José Antonio - Ramos Juan Mario - Ramirez Perez Armando.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS »

Tra il mese di dicembre 1964 e il gennaio 1965, il Rev.mo Padre Generale ha aggregato « in spiritualibus » all'Ordine, per vari motivi di merito, le seguenti persone:

- Sig. Costa Giuseppe fu Lazzaro - Rapallo
- Avv. Marchini Emanuele - Genova
- Sig.ra Gandolfo Pessagno Marinetta - Genova
- Sig.ra Dutra Maria Eugenia - Paraido do Sul (Brasile)
- On. Cherem Marcos José - Uberaba (Brasile).

IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE DI DON LUIGI GUANELLA

In occasione della suddetta beatificazione avvenuta in Roma il 25 ottobre, il rev.mo P. Generale aveva inviato una lettera di fraterno rallegramento al Superiore Generale dei Servi della Carità (Guanelliani), e da noi riportata nell'ultimo numero della Rivista.

Il Superiore Generale così rispondeva:

Como, 20 novembre 1964

Rev.mo Padre Generale,

tornato da Roma con l'animo riconoscente a Dio ed esultante per la solenne Beatificazione del nostro Fondatore, mi affretto a risponderle alla Sua del 10 ottobre u. s.

La ringrazio vivamente per i sensi di gioia fraterna che in essa esprime e più ancora per l'augurio, rivolto a tutti noi e valorato dalla preghiera, di sempre più alta perfezione cristiana e di più intenso apostolato di carità a favore dei fratelli più bisognosi.

L'Ordine che Ella con tanta saggezza dirige e la nostra umile Congregazione hanno sempre lavorato e sempre più e meglio si sforzeranno di collaborare nella vigna del comune Signore. Così ha voluto il nostro stesso B. Fondatore che ha stabilito come Patrono del suo Istituto — tra gli altri Santi della Carità — anche S. Girolamo Emiliani, alla cui scuola crebbe, ai cui mirabili esempi s'ispirò.

Con questi sentimenti, mentre a nome della Congregazione ringrazio la P. V. e tutto l'Ordine, assicuro preghiere al novello Beato perché ci ottenga il vero spirito di carità fraterna, fatta di cordiale apertura d'animo verso tutti i fratelli e di sacrificio operoso per sollevare tante miserie; carità che ha in Dio la sua sorgente, e che solo vivifica le nostre Opere.

Approfitto dell'occasione per inviarle sinceri ossequi

Suo dev.mo nel Signore

Sac. Armando Budino
Superiore Generale

LA NUOVA VITA DI SAN GIROLAMO

Il giorno 4 ottobre, il rev.mo P. Generale, tramite la Segreteria di Stato, faceva avere al S. Padre copia del volume « Le Gondolier des Enfants perdus » di Mme Jacques Christophe. Il libro è stato presentato con ricca copertina di pelle bianca con stemma pontificio e fregi d'oro.

Il dono era accompagnato dalla seguente lettera:

Beatissimo Padre,

con animo profondamente devoto umiliamo alla S. V. quale filiale omaggio il volume « Le Gondolier des enfants perdus » redatto dalla scrittrice francese Jacques Christophe.

Detto volume ha il pregio di essere la prima opera moderna, scritta in francese, per la larga conoscenza della Vita di San Girolamo Emiliani che il Vostro venerato Predecessore Pio XI, il 14 marzo 1928, ha proclamato « Padre degli orfani e Patrono universale della gioventù abbandonata ».

Mentre imploriamo la Vostra Apostolica Benedizione sul nostro Ordine, sulla Autrice e su quanti nel mondo, sugli esempi di San Girolamo Emiliani, amano i fanciulli e le fanciulle orfani ed abbandonati, rinnoviamo i sensi della nostra indefettibile unione e totale obbedienza alla S. Sede Apostolica.

Prostrato ai piedi della V. S. mi professo um.mo e obb.mo servo in Cristo

P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito Generale

In data 30 dicembre con Lettera prt. n. 36872, tramite la Segreteria di Stato, il S. Padre, per mezzo del rev.mo P. Generale inoltrava alla illustre Autrice il Suo paterno plauso e la Sua Benedizione Apostolica.

Madame,

Vous avez récemment fait parvenir au Saint-Père un exemplaire relié de votre ouvrage intitulé « Le gondolier des enfants perdus » par les soins du Révérendissime Préposé Général des Pères Somasques.

J'ai le plaisir de vous faire savoir que Sa Sainteté a accueilli avec bienveillance votre filial hommage et qu'Elle vous en remercie volontiers. En retour Elle recommande à Dieu vos intentions et vous accorde de grand coeur la faveur de la Bénédiction Apostolique.

Veuillez agréer, Madame, l'assurance de mon religieux dévouement.

† A. Dell'Acqua Subst.

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

Richiamiamo la particolare attenzione sul seguente fondamentale discorso tenuto a Castelgandolfo nel settembre scorso.

IL S. PADRE AI ROVERS, CAPI E ASSISTENTI SCOUT

La vostra visita Ci procura una grande gioia: quella di incontrare Giovani autentici. Ci piace la coerenza con cui spontaneamente tenete fede al vostro metodo, alla vostra pedagogia, alla vostra promessa di antichi Esploratori cattolici. Quanta gioventù invece, passando dall'adolescenza alla maturità giovanile, spezza la linea della propria formazione, disperde sforzi e conquiste della prima educazione, confonde la libertà degli anni cre-sciuti con lo sbandamento capriccioso delle passioni, smarrisce il senso di responsabilità e di finalità che deve guidare la vita, si concede al più conformista gregarismo credendo così di salire al livello degli uomini nuovi e superiori. La vostra coerenza. La vostra fedeltà è già una vittoria.

Ci piace l'idealismo che governa la vostra psicologia. Senza idee non si vive, come senza luce non si cammina. Che il vostro idealismo sia costruito sullo schema d'un giuoco leale e formato, sapientemente disciplinato e organizzato, non infirma il suo valore obiettivo. Sappiamo i principi etici, su cui si fonda; sappiamo la grande scuola in cui si svolge, cioè il contatto riverente, appassionato, corroborante con la natura; sappiamo la spiritualità di cui interiormente si alimenta, la verità della fede e la grazia di Cristo; e sappiamo la semplicità e la franchezza con cui vi mostrate quello che siete, credenti e cattolici. Gente che « ci crede », voi, siete; ragazzi che fanno sul serio, giovani immuni dalle debolezze del dubbio, della noia, dello scetticismo, del piacere disonesto; uomini veri, cristiani sinceri. Costesto modo di concepire la vita, fortemente idealizzata, piena, austera, militante, energica, merita la Nostra ammirazione ed il Nostro incoraggiamento; esso Ci fa ricordare le parole dell'apostolo Giovanni,

nella sua prima lettera: « scrivo a voi, giovani, — Noi potremmo dire: parlo a voi, giovani; ammiro voi, amo voi, giovani —, perché siete forti, e perché la parola di Dio rimane in voi » (1 Io. 2, 14).

Visione di straordinaria bellezza morale.

Ci piace ancora il vostro numero. Godiamo di saperlo in aumento. Indica che siete organizzati bene; indica che siete molti a volere l'affermazione e lo sviluppo del vostro movimento; indica che sapete sommare le forze, affratellare gli animi, pensare, operare e pregare insieme; indica che siete amici tra voi; e tutto questo è molto significativo, e procura a Noi una viva soddisfazione. Ci offre una visione di bellezza morale, giovanile e virile, straordinaria, Ci consola con una grande speranza nei riguardi del nostro tempo e della nostra società, Ci fa benedire il Signore che adorna e vivifica la sua Chiesa con una schiera di ottimi figli, quali voi siete. Ve ne siamo molto obbligati.

Perché vi confideremo, carissimi giovani, che una delle impressioni più amare, che Ci viene dall'osservazione del quadro della vita contemporanea è quella delle immagini di tanti volti tristi, emaciati, stanchi, beffardi, di giovani presentati come tipi caratteristici della presente generazione; non dico soltanto delle facce infelici dei *teddy boys* o dei *mods and rockers*, che rivelano drammi profondi, pietosi e precoci di dolore, di sfiducia, di vizio, di cattiveria e di delinquenza; ma anche di tante altre facce giovanili caratterizzate da stravaganze esistenzialiste, irrequiete e audenti, avidi di godere la vita come un'esperienza senza senso, uno spettacolo falso ed effimero, un tentativo di voluta follia; e non un dono sublime ed unico, un dovere nobile e grave, un amore puro e sacro. Purtroppo questi tipi fanno parlare di sé, nella letteratura, nel cinema, e nei ritrovi della esibizione e della dissipazione mondana; essi diventano abusivamente rappresentativi, facili imitatori e seguaci, con la complicità di chi li circonda di curiosità e di pubblicità.

Nuove energie in atto per il bene, per la vera letizia.

Per fortuna la realtà è diversa; o meglio, non è solo questa. Anche la gioventù odierna ha un altro volto e un altro valore: i più anziani, alcuni, hanno il viso forte e grave, solcato dalle stigmate della guerra e della resistenza; fra i più giovani molti hanno ora dimesso le sembianze smarrite e diffidenti di coloro che hanno visto cadere in frantumi l'impalcatura retorica della società di ieri; molti infatti già hanno riacquisito l'aspetto trasparente dei bravi figlioli, che mettono allegria, entusiasmo, passione in ciò che li interessa; e ciò che li interessa sono spesso idee nuove e grandi.

Conosciamo anche Noi, ad esempio, famiglie d'oro; dove i figliuoli maggiori restano accanto ai minori e fanno loro da allenatori, allo studio, al giuoco, alla vita. Abbiamo conosciuto am-

bienti magnifici di gioventù lavoratrice, la quale non solo sopporta e conosce la dura serietà della vita, con le sue inevitabili fatiche, i suoi impegni, le sue privazioni; ma la arma tale serietà, stima disonore mancare alle sue esigenze, la riempie di pensieri precisi ed umani, vi imprime, come può, un disegno personale, vi infonde un'anima religiosa, che la sostiene, la nobilita, la santifica. Così conosciamo una gioventù studentesca, che fa dello studio la sua vocazione, la sua passione, e che si pone frontalmente il problema della verità cristiana; da sé si svincola dalle pigrizie comode e dalle ipocrisie convenzionali, e trova capacità e gusto di elevarsi alla comprensione degli altri e all'analisi dei problemi reali ed immensi del nostro tempo; e, rotto il laccio dell'egoismo giovanile, gode di fondersi in un'esperienza comunitaria: di fede, di amicizia, di operosità, di servizio. Conosciamo anche belle espressioni di gioventù sportiva, che sa trarre dall'esercizio stilizzato delle forze fisiche ottimi elementi di educazione personale e sociale. Abbiamo frequentato, e sempre con grande ammirazione e consolazione, tanti nostri meravigliosi oratori, modesti alcuni, ma pieni di giocondità pura e buona; abbiamo conoscenza di bellissime nostre associazioni giovanili, di nostri moderni colleghi pieni di vita, di ordine, di speranze, campeggi di giovani nostri, perfetti, cenacoli di amici tutti presi da esplorazioni ideali, spirituali, artistiche, turistiche. Dobbiamo anche dire che siamo entrati con stupore, quasi incantato, in molti nostri seminari per incontrarvi schiere carissime e commoventi di gioventù freschissima e sublimata dal superlativo ideale d'una consacrazione eroica e totale a Cristo ed al mondo. Visioni queste che sono inverosimili per chi non le abbia mai interiormente avvicinate.

Provvidi centri di virtù familiari e civili.

Ma di tutta questa gioventù è ben raro che l'opinione pubblica abbia degna ed adeguata documentazione. Spesso anzi i giovani, che camminano per queste strade aspre e diritte, sono poco stimati, considerati come ragazzi comuni, gente da poco, senza fegato, senza originalità e senza bellezza. C'è chi sorride di loro, e col sorriso li demolisce. E sono invece giovani veri, nella pienezza della coscienza e delle forze. Così come siete voi, bravissimi Rovers, autentici, sorretti da intatta energia spirituale, morale, fisica e professionale; giovani fatti per pregare, per pensare, per amare, per lavorare, per combattere, per servire, per costruire.

Noi volentieri riconosciamo in voi contesto potenziale di virtù cristiane, familiari e civili; e ben potete pensare con quanto cuore Noi le elogiamo, le sosteniamo e le benediciamo. E' d'una gioventù come la nostra, carissimi Esploratori e Rovers, che ha bisogno il nostro mondo. Della vostra franchezza, della vostra semplicità, della vostra spiritualità dovete far dono alla nostra società e specialmente alla nostra gioventù.

Apostolato inteso per la Chiesa.

Diciamo questo con la soddisfazione di poter aggiungere un'altra lode a conto vostro. Abbiamo saputo che avete prefisso alla vostra attività qualche nuovo punto programmatico: ieri quello della vostra «apertura al mondo dei giovani», oggi quello della vostra partecipazione alla vita della «ecclesiola», cioè della Parrocchia. Bellissimi propositi! Voi vi difendete così da una facile accusa di alcuni critici che, pur ammirando in voi la formazione metodica e coerente, vi giudicano come un gruppo un po' appartato e quasi chiuso ai profani; un gruppo di iniziati, sociologi soltanto con quelli che sono dentro il circolo del vostro movimento; dotati d'un linguaggio tecnico e simbolico, che voi soli comprendete; apparentemente schivi dal contaminarvi con altri movimenti giovanili, e spesso assenti dalle celebrazioni liturgiche o culturali della comunità familiare e parrocchiale, ottimi cioè per voi stessi, talora inutili per gli altri. Non è certo vero che sia così; ben si sa quanto sia disponibile e provvida la vostra presenza, anzi la vostra prestazione nelle manifestazioni della vita cattolica e civile. Ne siamo Noi stessi testimoni. L'elogio a voi dato per la vostra opera, in occasione della sciagura del Vajont, lo dimostra altamente. Ma sta il fatto che spesso la norma stessa che governa il vostro movimento sembra rendervi quasi indifferenti, estranei all'ambiente nel quale si svolge la vostra attività. Cotesti propositi di «aprirvi» verso la gioventù che non appartiene alle vostre file e di innestarsi nella comunità ecclesiale, coteste «idee-forza», come voi le avete chiamate, possono fare molto bene a voi e molto bene al mondo giovanile che vi circonda.

Molto bene a voi: perché cresce la carica di amore del prossimo, di cui voi volete essere generosi cultori; perché aumenta la conoscenza della realtà umana, dei bisogni morali, delle carenze sociali, della possibilità di influsso, che sono sul vostro movimento nella solidarietà dello sforzo apostolico che la Chiesa promuove ed esige da tutti i suoi figli per il rinnovamento cristiano della società contemporanea. E molto bene potrete fare alla gioventù che circola d'intorno a voi. I fenomeni di decadenza che in essa si riscontrano, voi lo sapete, dipendono in buona parte dal fatto che essa non ha avuto compagni buoni, amici saggi, maestri pazienti e bravi, divertimenti sereni, libri sani, esperienze cioè positive della vita. Siate voi, Rovers carissimi, gli amici, i fratelli, le guide, gli allenatori, i compagni lieti e schietti di tanti giovani bisognosi del vostro aiuto, Avrete fatto del vostro movimento la migliore apologia. Avrete offerto alla società a Cristo un prezioso contributo di sanità morale. Avrete profeso meritato che ancora una volta la Chiesa veda in voi dei figli forti, fedeli, generosi e militanti. Bravi, carissimi Rovers, se così sarà; e sarà certamente. Dio vi protegga. Vi assistano la Madonna ed il vostro S. Giorgio.

Dagli *Acta Apostolicæ Sedis* del 30 novembre, riportiamo nel testo latino la benigna concessione che il S. Padre, tramite la S. Penitenziaria Apostolica, sezione Indulgenze, ha concesso, a tutti i Sacerdoti Novelli, quella cioè di impartire la Benedizione Apostolica nel giorno della loro Prima Messa solenne.

DECRETUM

Novensilibus sacerdotibus facultas tribuitur impartendi Benedictio-
nem Papalem.

SS. mus D. N. Paulus Div. Prop. Pp. VI, preces Sibi oblatas in *favorem novensilium sacerdotum libenti animo excipiens, ut paternam Suam sollicitudinem erga ipsos ostenderet, benigne statuere dignatus est ut quilibet novensilis Sacerdos, cum primum Missam quadam solemnitate celebraverit, impertiri valeat, unica vice, adhibita formula quae in Rituali Romano invenitur, ac extra Urbem, Benedictionem Papalem cum adnexa plenaria indulgentia, acquirenda a christifidelibus, qui, sacramentali poenitentia expiati et sacra Communionem refecti, eidem Missae sacrificio pia mente adstiterint, praefatam Benedictionem devote acceperint et ad Summi Pontificis mentem preces fiderint.*

Præsenti in perpetuum valituro, ab hac ipsa die et absque ulla Apostolicarum Litterarum in forma brevi expeditione. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, e S. Poenitentiaria Apostolica, die 5 novembris 1964.

F. Card. Cento, *Paenitentiarius Maior*

☆☆☆

Errata-corrige

In « *Variationes in Calendario* » pro anno 1965, pag. 6, mese di Marzo, è detto che la Messa mensile « de Spiritu Sancto » si celebri il giorno 13.

E' incorso un errore di stampa. Invece di 13 si legga 1. Difatti il giorno 13, cadendo già in Quaresima, non è possibile celebrare Messe votive di IV classe.

SPIRITUALITA' SOMASCA

SPIRITO NUOVO PER L'OBEDIENZA

Il Capitolo Generale 1963 ha posto l'accento sulle Fondazioni nostre in Europa e oltre oceano ed ha anche parlato esplicitamente di opere in terra di Missione.

Strettamente parlando non è una cosa nuova perché, fin dal 1921, il nostro Ordine accettò Case oltre Oceano e anche vere stazioni missionarie senza che ci fosse rilievo alcuno. Quindi più che trovarci di fronte a novità, quasi che siasi indebitamente allargato il fine specifico (non si dimentichi che anche in terra di autentica missione la presenza dei Somaschi sarebbe sempre nella linea tradizionale), si constata con gioia che è allargato il respiro apostolico dei Figli di S. Girolamo in senso però puramente geografico (sit ventia verbo!).

Una osservazione però ovvia oggi ha il suo motivo di essere e trova, nelle circostanze attuali, una sua risposta chiara ed inequivocabile. Questa.

Finora, in via normale, per tali fondazioni, sono stati prescelti quei religiosi che spontaneamente chiedevano di andare in tali nazioni. E' il momento di non più procedere a tale « morosità umana » comprensibile forse prima ma oggi decisamente fuori luogo.

Tale situazione va quindi ridimensionata.

Un'obbedienza che abbia tale destinazione deve essere oggi considerata come « ordinaria », in perfetta consonanza con le nostre Costituzioni prese nel senso letterale e maggiormente in quello spirituale.

Potrebbero, ma fuori posto, da talune obbiettare che il nostro Ordine non è propriamente « missionario »; ma le nostre attuali e quelle prevedibili fondazioni all'estero non sono esse neppure « prettamente missionarie »; anche se fossero situate in terre sottoposte a Propaganda Fide (questo è il concetto ecclesiastico di terra di missione) hanno configurazione in tutto simili all'Europa: ed anche se così non fosse, nulla ci sarebbe di mutato per quello spirito di carità che animò il nostro S. Fondatore.

E' quindi una mentalità nuova sorretta da spirito nuovo che deve alimentare i nostri Religiosi, in ciò favoriti anche dal rapido evolversi, in tutti i sensi ed in tutte le direzioni, della vita di tutti i popoli.

E' la Chiesa che ci ha indicato oggi l'America Latina come campo di azione, così come domani potrà indicarcene un'altra! E noi, figli devoti della Chiesa, saremo sempre pronti al Suo materno richiamo.

L'insistere con il dire che si è inviati in terre lontane, fra gente diversa ecc., non ha più senso. Che sono infatti le distanze? E le mentalità ed usi che significato possono avere per un'anima apostolica, quando osserviamo un sorprendente adattamento di uomini a climi, usi, gente diversissima per motivi di lavoro, guadagno e altri? Non dobbiamo sentirci noi come avviliti per la nostra incapacità alla generosità radicale?

Guardiamo agli esempi del nostro Fondatore che accettava qualunque invito, anche quello di scendere a Roma (ed allora le distanze da Somasca a Roma erano sotto un certo aspetto ben maggiori di quelle determinate dagli Oceani, e il costume di vita aveva segni di differenziazione anche notevoli): ne fu impedito solo dalla chiamata al Cielo!

E' umano che i Superiori, prima di concedere l'obbedienza, tengano conto dei vari fattori e incidenze; questo vale per ogni obbedienza; deve però attingere a tutto il suo significato per qualunque destinazione.

Quando le Costituzioni (n. 366 ed. 1927) ci parlano di « patria » intendono non il ristretto senso di Italia o altra nazione. Allargano la loro considerazione al mondo intero perché non vogliono tra noi alcuna distinzione: quella distinzione che vige nei secoli XVII-XVIII tra le varie regioni d'Italia, era, sotto un certo aspetto, maggiore di quella che vige ora tra nazioni e popoli di altri continenti.

Occorre quindi uno schietto senso soprannaturale nella valutazione ed accettazione di tale obbedienza. Nulla da variare od aggiungere, se non quello di avere « spirito somasco » ed accettare serenamente qualunque posto di lavoro in Italia e fuori di Italia con la stessa santa indifferenza e desiderio di lavorare per Cristo essendoci noi — secondo la bellissima espressione del Santo Fondatore — « dati a Cristo »!

Guardino avanti i nostri giovani, fiduciosi. Ci ricordiamo in questo momento dell'invito che Gesù faceva agli Apostoli: « Guardate come i campi biondeggino per le messi ». Che non manchino operai decisi e volenterosi ad impugnarne la falce sotto qualunque latitudine!

P. V. B.

IN MARGINE AI NOSTRI CONVEGNI ESTIVI « SCUOLA E PASTORALE »

(Riflessioni)

E' un fatto ormai ricorrente che anche in Italia si vada già pesantemente, pur se con certa timidità, denunciando la cessata validità tradizionale della Scuola cattolica (v. il volume di Gozzer « *I cattolici e la scuola* » edito da Vallecchi).

Non siamo più di fronte alla lotta dei marxisti e laicisti (la discussione alla Camera in merito al voto dell'art. 88 del bilancio della P. I. in maggio palesò, se ce ne fosse stato ancora bisogno, tutto l'arco di tale schieramento); ma davanti ad una presa di posizione di cattolici. Per taluni di essi, ripetendo una accesa battaglia che si è sviluppata in Francia, « la scuola cattolica è ormai qualcosa di superato ».

In queste obiezioni che hanno certo dell'esagerato, vi sono tuttavia aspetti che inducono a riflettere.

Fermo il principio che la scuola cattolica non è un « ghetto » per pochi privilegiati, non può essere messa in dubbio la sua natura avendo essa una chiara e precisa ragione d'essere e quindi attualmente insostituibile e irrinunciabile. La scuola cattolica deve però oggi inserirsi nella pastorale di insieme della Chiesa; rinforzare le proprie certezze, unendosi agli altri cristiani, condividendo con loro, in uno spirito di collaborazione, le aspirazioni di tutta la Chiesa militante. La missione della scuola cattolica è quella di educare gli uomini per una Chiesa concreta, impegnata in un mondo concreto.

Incontri proficui

Questi temi sono echeggiati nel recente Convegno Nazionale celebrato in Roma dal 24 al 2 agosto 1964 su: « Pastorale e Scuola secondaria ». Ad esso hanno preso parte con il P. Vicario generale che ha, come Vicepresidente della FIDAE, collaborato attivamente con l'Ufficio Catechistico Centrale cui la C. E. I. aveva commesso tale delicato compito, una dozzina di nostri Religiosi provenienti in massima parte dalla Provincia Ligure-piemontese e che hanno incarico di direzione spirituale nei nostri Istituti.

Accanto a questo Convegno nazionale, nei giorni 23 e 24 e nei pomeriggi liberi, i nostri Religiosi, sotto la guida del revmo Padre Generale e con l'intervento del M.R.P. Giuseppe Fava Procuratore generale e del M.R.P. Diego Camia Preposito Provinciale, hanno analizzato i problemi che più da vicino toccano la direzione spirituale e l'insegnamento religioso nelle nostre Scuole.

Tenuti presenti i principi fondamentali e, ove occorreva, sfruttando via via le risultanze del Convegno nazionale, si è studiato con lealtà e serenità l'aspetto più delicato del problema.

Questo. E' indubbio — e la constatazione non riguarda solo noi ma è anche lamentata da molti altri Istituti — che il « rendimento » o meglio « la incidenza » della nostra opera formativa nei riguardi dei nostri alunni, è scarsa. Tanto scarsa che ha dato pretesto più che vero motivo di proclamare l'opportunità in riferimento agli insegnanti Sacerdoti, che è meglio si abbiano ad occupare di opere di più immediato respiro di apostolato, sotto l'urgenza di conclamata scarsità di clero per la vita parrocchiale. In via subordinata sarebbe meglio — così viene affermato da più parti — che Ecclesiastici e Religiosi vengano immessi nelle scuole pubbliche per apportare un « tono » cristiano e un rendimento pedagogico non inferiore a quello ottenibile nelle scuole cattoliche.

L'argomentazione, analoga a quella riferita sopra, ha una sua fallacia; d'accordo. Sussiste però sempre il problema che chi vive per la scuola deve vivere tale impegno in senso di eminente apostolato, pena la poca o nulla validità e incidenza pastorale ai fini della formazione cristiana della gioventù.

Apostolato nella scuola

Abbiamo seguito da vicino tutte le sedute preparatorie del grande Convegno « Pastorale e Scuola secondaria »; abbiamo avuto modo di scambiare idee con decine e decine di Dirigenti di grandi complessi scolastici e di Responsabili della direzione della scuola delle Famiglie religiose più numerose; abbiamo ascoltato i nostri Padri Spirituali. Tutti convengono nella idea che la scarsa incidenza pastorale è questione soprattutto di « uomini », quindi questione nostra personale.

Prima di ricercare altrove le cause, sforzandoci di individuare possibili capi responsabili (ambiente, alunni, famiglie, ecc...) non dobbiamo avere timore di operare un coraggioso esame di coscienza.

E' fuori discussione che noi siamo stati chiamati da Dio, tramite l'obbedienza, a *santificare* « questi » giovani che vivono in « questi » ambienti e che provengono da « queste » Famiglie. Impegno più sacro nostro quindi, se ci è lecito argomentare così, quanto minori possano sembrare i presupposti e i contributi umani alla nostra opera di apostolato.

Senza voler sminuire ad arte la difficoltà in cui veniamo a trovarci nel nostro lavoro, non commettiamo la facile e comoda trasposizione di responsabilità su altri, se prima non abbiamo noi adempiuto a tutto quello che era il nostro dovere.

Si richiede quindi a tutti i nostri Religiosi un impegno più assiduo, ma soprattutto più apostolicamente qualificato.

Qualificazione apostolica per cui il giovane che parte dalle nostre Scuole, specie se ha passato tra noi molti anni della sua carriera scolastica, deve avere, specie con l'esempio, concepito ed attuato un impegno chiaro e motivato di vita cristiana.

Impegno sacro

Dobbiamo sentirci quindi prima « padri » di queste anime che datori di cognizioni; dobbiamo saper permeare *tutto e tutti* gli insegnamenti con visuale e spiritualità cristiana; dobbiamo essere educatori di anime e non solo buoni preparatori a determinati esami, o anche abili organizzatori di gite, campeggi, attività sportive e culturali di ogni genere.

E' questo un impegno fortissimo che può scaturire solo da un intimo sentimento di apostolato: senza di questo la nostra incidenza pastorale sarà sempre meno valida!

Il clericalismo borghese, l'infatuazione per quanto attenuata dei valori della scienza umana, il superficialismo di cui facilmente ci rendiamo responsabili e l'acquiescenza ad un determinato modo di concepire la vita, sono in linea generale i motivi maggiormente ricorrenti della scarsa incidenza pastorale per quanto attiene a noi.

E' necessario quindi un richiamo energico per noi, per poter quindi studiare ed analizzare le accuse esterne dello scarso rendimento e poter coordinare gli sforzi e battere la giusta strada perché le aspettative comuni non vengano deluse.

Ci muoviamo certo su un terreno difficile, contro un nemico tenacemente coalizzato per impedire l'avvento del regno di Dio nelle anime.

Terrestrità scaturita da un laicismo imperante e che inficia la massima parte delle famiglie che si dichiarano « buone ».

Volontà di perseguire il più delle volte scopi immediatamente utili, quali la promozione annua da molti cretuta di più facile ottenimento presso le scuole cattoliche per la presenza di « Padri e Madri misericordiosi e comprensivi », e il titolo finale della maturità o abilitazione.

Mancata volontà in partenza da parte dei giovani stessi di lasciarsi guidare ed educare ai principi fondamentali della vita cristiana, per cui la loro condotta tra noi, durante il periodo degli studi, può sembrare anche passabile e addirittura buona. Basta però il primo soffio avvelenato della vita universitaria o la libertà che consegue immediatamente all'esercizio di una professione o impiego, per mettere a nudo la triste realtà! Il cristianesimo non era penetrato in loro perché non li avevamo « convinti »: esso aveva inciso solo superficialmente, come una incrostazione di comodo o di studiata acquiescenza e adattamento utilitaristico all'ambiente o infine, anche, di buona abitudine, ma solo di quella. Non abbiamo formato anime responsabilmente cristiane, pronte ad inserirsi e dialogare efficacemente col mondo contemporaneo.

Costruire

Non vorremmo concludere queste nostre impressioni con una vena di pessimismo. Tutt'altro!

Pur rendendoci perfetto conto delle difficoltà non possiamo e non dobbiamo assolutamente scoraggiarci. E' con noi sempre

il Cristo e lo sarà sempre più efficacemente nella misura con cui noi saremo uniti a Lui!

Ciascuno di noi, dai Padri Rettori agli Insegnanti, dai Padri Ministri agli Istitutori, deve sentire globalmente ma anche individualmente tale responsabilità. In un certo senso possiamo affermare che non ci sono compartimenti stagni nell'opera di apostolato. Non mirare quindi solo al ristretto campo della propria attività, ma nell'unità della direzione, saper interessarsi collaborando senza meschini pretesti di « non tocca a me... », non sono giovani della mia classe..., del mio Istituto..., ci pensi il Padre Rettore o il P. Ministro o il P. Spirituale o chi sia... ».

Non rifiutare il proprio contributo anche quando ci costasse notevole sacrificio: contributo per l'assistenza ai giovani in determinati momenti di attività religiose e simili; prestazioni volontarie nel campo specificamente educativo.

Tutta la Famiglia religiosa deve, con autentico senso di paternalità, convergere apostolicamente, affinché dai nostri Istituti escano giovani cristianamente impegnati e pronti a loro volta a portare il messaggio di salvezza nel mondo contemporaneo.

P. Pio Bianchini



UNA NUOVA STORIA DELLA FILOSOFIA

Il nostro P. Giovanni Baravalle, per l'edizioni Paoline ha preparato un Corso di Storia della Filosofia destinato ai Licei e Istituti Magistrali. E' uscito il primo volume.

La stampa ha riportato questo giudizio lusinghiero.

« ... Giovanni Baravalle non è semplicemente un insegnante o un freddo espositore di sistemi filosofici, ma un educatore che sa trasferire nella scuola e negli scritti, l'urgenza interiore di formare, soprattutto gli uomini. Ecco perché questa Storia della Filosofia è viva: perché il Baravalle non si è limitato ad analizzare i vari sistemi, l'uno dopo l'altro, in forma arida e distaccata; bensì ci ha trasfuso quell'indivisibile ma reale senso di calore che anima tutta la sua azione nella scuola e nella vita.

Anche in questo manuale, infatti, come nelle aule scolastiche, egli offre la sensazione di stabilire con i giovani un cordiale colloquio, fatto di amicizia e di fiducia reciproca. Insieme con i giovani egli analizza l'autore presentato, ne discute il valore, i limiti, gli errori di prospettiva e l'apporto nella storia generale del pensiero umano. Tutto in forma piana, lineare, senza inutili ingombri, e con gli accorgimenti metodologici che rendono facile lo studio e — elemento non trascurabile — meno ardua la preparazione agli esami... Un libro per la scuola, ma che serve anche per la vita... ».

Auguriamo la migliore diffusione e buona riuscita.

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

LE ASSOCIAZIONI DEI NOSTRI EX-ALUNNI NELL'ORA PRESENTE

Queste note non hanno nessuna pretesa o intenzione polemica: vogliono solo mettere a fuoco un problema di grande attualità.

Per intenderci facciamo un'ipotesi: un religioso viene nominato rettore di un Collegio, e in una domenica fra Aprile e Maggio gli tocca indire il solito raduno degli ex-alunni: che cosa farà? Che cosa dirà o proporrà ai convenuti? Improvvisare sarebbe un sicuro fallimento!

Esiste, è vero, in ogni associazione uno statuto. Quanto però mi risulta, questi statuti sono generici. Si potrebbe perfino trovare che sono meno specifici di quelli che si sono date le associazioni dei reduci, come gli alpini, i bersaglieri, il nastro azzurro. Viene poi la questione molto più importante della adeguazione ai tempi, adeguazione che imprime a tali istituzioni l'attualità e di una perenne vitalità.

Dobbiamo anche constatare che raramente ci si trova soddisfatti dopo le adunanze sia per il numero degli intervenuti che per le conclusioni pratiche della giornata.

Domandiamoci quindi: che cosa si propongono le nostre associazioni di ex-alunni?

Negli statuti e negli inviti si accentua lo scopo di rivedere gli antichi educatori e ritrovarsi coi vecchi compagni di studio. E va bene: senza dubbio è bello. Ma non può erigersi a finalità precipua; è soltanto un incentivo per ottenere un maggiore numero al convegno. Si insiste anche a dire che ritrovandosi nei luoghi dove ricevettero l'educazione e l'istruzione cristiana, gli ex-alunni potranno rinfrescare tali insegnamenti e in certo modo ringiovanirli in loro stessi. Ma anche questo possiede una forza di presa molto piccola.

Dunque il vero e naturale scopo delle nostre associazioni dove possiamo trovarlo? Procediamo metodicamente. E' fuori di ogni discussione che le associazioni degli ex-alunni di qual-

siasi Istituto religioso sono innanzitutto una forza della Chiesa Cattolica. Fuori di questo concetto è impossibile anche solo immaginarle. Perciò devono assolutamente cooperare alle finalità della Chiesa stessa. In altre parole o sono una forma di apostolato cristiano almeno in senso lato o non hanno diritto ad esistere.

Si possono anche pensare come una specie di prolungamento del nostro Ordine nella vasta vita del mondo, dovunque andranno ad esercitare la professione i nostri ex-alumni, ma sempre in forma di apostolato genuino cioè in funzione del Cristianesimo e della salvezza delle anime.

Sono inoltre una forza laica, e dovranno operare secondo questa caratteristica loro propria.

Rilevate queste due note intrinseche, non è difficile inquadrarle entro al programma che la Chiesa cerca di attuare strettamente ai nostri giorni. Mi permetto di costruire la dimostrazione scolasticamente come nei testi di teologia. Nonostante strazione scolasticamente come la forma più convincente.

Pio XII nel discorso del 5 Ottobre 1957 al II Congresso mondiale per l'apostolato dei laici disse: « Le relazioni tra la Chiesa e il mondo *esigono l'intervento degli apostoli laici*. La *"conservatio mundi"* è essenzialmente opera dei medesimi laici, di uomini che sono inseriti intimamente nella vita economica e sociale, che partecipano al governo e alle assemblee legislative ».

Chi non vede balzare su da tali parole i cari visi di tanti nostri ex-alumni che lasciati i nostri Licei, i nostri Istituti tecnici, i nostri Orfanatrofi si trovano ora nelle mansioni nominate dal Sommo Pontefice? Ma li vediamo proprio secondo tale desidero della Santa Chiesa?

Viene ora un passo molto più importante e solenne della *"Mater et Magistra"* di Giovanni XXIII: « La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: accento che la stessa civiltà *domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza*. Come abbiamo accennato, la Chiesa viene attuando questo compito *soprattutto mediante i suoi figli laici*, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un servizio, in comunione interiore con Dio e nel Cristo, e a sua glorificazione... ».

Le sottolineature, da me introdotte, hanno lo scopo evidente di farci soffermare sui termini usati dal Papa e farceli meditare per vederne le attualità. Non sfugga a nessuno la cura di entrambi i Pontefici di definire con termini tutt'altro che restrittivi l'apostolato dei laici: l'uno dice che esso è *essenziale* all'umanità, il secondo che spetta *soprattutto* ai laici attuare parte del compito salvifico. Anche le parole « devono sentirsi impegnati », con cui la Santa Sede stessa tradusse il testo latino « *ita indu-*

striam suam insumere tenentur », apportano nuova luce al pensiero apostolico.

E' un modo di esprimersi risalente ad una trentina di anni fa e diffusosi per mezzo della rivista francese di avanguardia cattolica "Esprit" e degli scritti del sociologo Emanuele Mounier. Il termine francese è *engagement*, che qualche volta leggiamo quasi idiotismo insostituibile, e indica scelta, sacrificio, coerenza totale ad una forma di vita.

Ed eccoci alle dichiarazioni di Paolo VI, felicemente regnante. Egli raccogliendo scrupolosamente l'eredità spirituale dei suoi Predecessori, così si espresse nel discorso del 3 gennaio dell'anno 1964 ai Laureati cattolici: « I nostri laici cattolici sono investiti di questa funzione, diventata *straordinariamente importante, e in certo senso indispensabile*: fanno ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, *ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana*. Non è propriamente un ministero qualificato quello affidato ai laici, ma un'operosità configurabile nei modi più diversi, che mira a stabilire contatti fra le sorgenti della vita religiosa e la vita profana. Potremmo parlare, in termini approssimativi ma espressivi, di contatti fra la Chiesa e la Società; fra la comunità ecclesiastica e la comunità temporale ».

Anche in questo passo la sottolineatura è stata introdotta nel senso delle precedenti.

Infine il medesimo Paolo VI nel discorso ai Capitoli Generali degli Ordini e Congregazioni religiose (23 Maggio 1964) affermò: « *Præterea horum temporum necessitates postulanti, ut ardor vite christianæ in ipso mundo ferveat et animos accendat, scilicet "consecratio mundi" requirunt cuius rei officium præseritim ad laicos pertinet* ».

Come si vede, i tre Sommi Pontefici qui citati, come si sono succeduti l'uno all'altro nel tempo senza intervallo, così si sono trasmessi tale compito con una terminologia eguale. E questo è una conferma eloquente delle necessità spirituali della nostra epoca e non ammette sostituzioni di sorta.

Insomma a noi tocca realizzare la *civiltà della grazia*! Dobbiamo noi pure, come altrove si è già cominciato, insegnare in forma esistenziale la portata divinamente immensa dei caratteri sacramentali del Battesimo e della Cresima, ponderando ad una ad una le parole di S. Tomaso (S. Th. III, q. 63, a. 3): « *Character sacramentalis specialiter est Christi, cuius sacerdoti confinguntur fideles secundum sacramentales characteres, qui nihil aliud sunt quam quedam participationes sacerdotii Christi, ab ipso Christo derivatae* ».

Lo stesso segno della croce che cosa fu al principio, quando fu introdotto fin dai primordii della cristianità? Non tanto un

richiamo della passione del Signore come lo si intende ora, quanto della consacrazione a Dio che ogni fedele deve attuare, cioè già una forma della *consecratio mundi*!

Chiediamoci ora quali siano questi laici, chiamati a far ponte fra la Chiesa e la Redenzione divina da una parte e il mondo dall'altra. Non sono laici qualunque: nei documenti pontifici vengono indicati esplicitamente i professionisti, quelli che occupano i posti di comando negli stati, nelle società, nei partiti politici, nelle arti, nelle scienze. E' impossibile non vedervi inclusa la quasi totalità dei nostri ex-alumni.

Ne consegue che è necessario orientare tali associazioni secondo la indicazione assegnata dai Sommi Pontefici.

Certamente costerà del lavoro, perché non si tratta soltanto di rinfrescare nei nostri ex-alumni il ricordo della vita cristiana individuale: viviamo invece in un'epoca di vasta e crescente socializzazione, e bisogna che questa socialità diventi cattolica per mezzo del laicato.

Forse dobbiamo temere qualcosa? Per esempio che tale esigenza di innestarsi nel vivo dell'apostolato costituisca uno spauracchio, un motivo di rifiuto ai nostri inviti?

No assolutamente. Per quanto vale la mia esperienza, debbo dire che proprio l'assenza di un ideale superiore costituisce invece una remora alla prontezza dei loro interventi.

Naturalmente la cosa non è tanto semplice; direi anzi che è molto complessa e delicata. Perciò bisognerà forse farla studiare in concreto da una commissione di nostri padri qualificati per sapienza e soprattutto per vera esperienza acquisita in mezzo ai giovani, quell'esperienza che, connaturata e soprannaturalizzata, produce nei giovani stessi un sentimento spontaneo di fiducia e di attaccamento. Bisognerà conservarne anche con relazioni scritte il risultato per trasmetterlo e per arricchire la nostra tradizione e dimostrarla storicamente. E qui sentiamo il dovere di ringraziare ancora Pio XII che con il discorso del 20 Aprile 1956 ai membri del Convitto Nazionale di Roma, l'antico nostro Collegio Clementino, fece un solenne elogio del nostro metodo educativo e tracciò le linee sommarie dell'ex-alunno di tutti i collegi retti dall'autorità ecclesiastica.

Superfluo dire che il nostro ex-alunno non sarà mai tale se non si comincerà a formarlo opportunamente alla sua grande missione fin dal primo anno del suo ingresso presso di noi, e non già col tesserino regalatogli alla vigilia del suo commiato dal collegio per avviarsi nei tumulti della vita. Perciò occorre che i Rettori stessi siano forniti di una particolare dote specifica per così essenziale aspetto della educazione cristiana moderna.

La *Consecratio mundi* va esposta non solo nei suoi fondamenti teologici, ma anche nel suo fascino come la più nobile e arduissima impresa della vita umana: essa lo è in realtà.

P. G. B. Pigato c.r.s.

VITA NOSTRA

Sotto questa rubrica riporteremo le notizie più salienti che riguardano la vita e lo sviluppo delle nostre Case sotto gli aspetti più collegati con la vita religiosa, domandando al mensile VITA SOMASCA la descrizione degli elementi più esteriormente vistosi e che quindi possono interessare anche la cerchia dei nostri Amici, Benefattori e Lettori.

DUE NUOVE FONDAZIONI

Il fatto più saliente di questo ultimo periodo è la definitiva sistemazione giuridica delle nostre due recenti fondazioni di Bogotà e di S. Anna di Oristano.

In data 5 dicembre la Sacra Congregazione ha concesso il Nulla, Osta per l'erezione canonica e l'accettazione delle rispettive Parrocchie (v. sopra in: Atti del rev. mo P. Generale e Consiglio del presente fascicolo) Il P. Generale, con successivi decreti, in data 16 dicembre per S. Anna di Oristano e 18 dicembre per quella di N. S. di Guadalupe in Bogotà, ha reso esecutori il Rescritto Apostolico.

La Parrocchia di S. Anna in Oristano

La Provincia Ligure-piemontese da tempo era in cerca di una fondazione in Sardegna per la raccolta delle vocazioni religiose. Reso quanto mai difficile il reperimento delle vocazioni nel continente, la ricerca in Sardegna aveva recato frutti promettenti e, ovviamente, da sviluppare. Era quindi opportuno, per non dire necessario, non portare più a Cherasco ragazzi di 11 o 12 anni ancora non chiaramente sicuri della propria situazione vocazionale e doverli magari rinviare a casa facilmente, con notevole dispendio di energie e forti spese che in definitiva erano poco produttive.

L'accettazione di questa Parrocchia cui si uniscono due altre Vicarie parrocchiali, preparate dall'EFFAS, (l'Ente che cura la riforma fondiaria sarda), in un terreno abbastanza vasto e che accoglie non più di mille abitanti, risponde, in parte almeno iniziale, a tale necessità: raccogliere le vocazioni e, dopo un primo periodo di prova in loco e opportuna selezione, inviare i giovanetti a Cherasco per le scuole maggiori.

Presso la Parrocchia di S. Anna ci sono locali sufficienti per accogliere subito un primo nucleo di Probandi e si sta studiando già il modo di ampliarli e provvedere in merito.

Il P. Generale, accogliendo il filiale invito di questa più giovane delle Case, ha trascorso con i nostri Padri a S. Anna il Natale ed ha approfittato per visitare anche una piccola opera a Lanusei che, nel nome e sull'esempio di S. Girolamo, accoglie orfani sardi. E' una Comunità nascente e costituita da soli Fratelli Coadiutori, due dei quali hanno fatto il Noviziato e la Professione semplice (con delega del Vescovo di Ogliastro) in Somasca, molto recentemente.

La nuova Parrocchia in Bogotà

I Padri Vanossi Bernardo, Framarin Domenico, Schiavon Bruno sono arrivati a Bogotà il 17 ottobre per fondare questa istituzione operata, su invito del rev.mo P. Generale, dalla Provincia Lombardo-veneta.

Il giorno 24 ottobre furono presentati alla popolazione vastissima (più di ventimila anime) della Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe in località Rionegro, dall'Ecc.mo Monsignor Ruben Isaza Restrepo, Vescovo Coadiutore, essendo l'Em.mo Card. Luigi Concha trattenuto a Roma dai lavori del Concilio.

Era presente anche il rev.mo P. Saba De Rocco Vice Provinciale d'America il quale, per incarico del rev.mo P. Generale, aveva preparato la fondazione nuova.

I Padri, dopo alcuni giorni di acclimatemento anche fisico (Bogotà è a m. 2700 s.m.) si sono subito... rimboccati le maniche, per cui, anche se ancora inesperti nella lingua spagnola, hanno subito misurato l'immenso campo di lavoro che li attende.

Da bravi figli di S. Girolamo non si sono persi di coraggio, nonostante la miseria spaventosa e la turba — è la parola esatta — di ragazzi che gironzolano per le vie e che costituiscono la gioventù abbandonata dei nostri tempi, verso i quali si sarebbe indirizzata l'opera di S. Girolamo.

Appoggiati alla Chiesa esistente — se si può chiamare Chiesa una baracca angusta — hanno cercato di organizzare ragazzi e ragazze e di prepararli con giorni di predicazione alla festa del Natale.

Hanno potenziato la Giunta per la costruzione della nuova Chiesa. Infatti il giorno 13 di dicembre, festa liturgica di N. S. di Guadalupe, il Vescovo Ausiliare ha solennemente benedetto la prima pietra della nuova Chiesa parrocchiale. I Padri hanno escogitato tutti i mezzi per trovare aiuti per la realizzazione di questa opera che costerà fatica non poca: ma hanno piena fiducia nell'aiuto della Vergine cui è dedicato.

Cura particolare hanno preso per i ragazzi di cui parte è già stata preparata alla Prima Comunione, e per i quali si punta a creare l'oratorio.

Auguriamo loro ogni successo e ringraziamo gli amici che dall'Italia hanno fatto avere per il santo Natale aiuti concreti. Godiamo nel sapere che quella popolazione si sia mostrata oltremodo contenta dell'arrivo e del lavoro apostolico dei Figli di S. Girolamo.

IN MEMORIAM

P. ERMENEGILDO CORTELLEZZI

A Somasca il 25 nov. 1964 moriva il venerando P. Ermenegildo Cortellezzi. Nacque ad Abbiate Guazzone (Varese) il 10 gennaio 1871. Emise la professione semplice il 10 ottobre 1895, la solenne il 1898. Fu ordinato Sacerdote il 2 febbraio 1899. Fu a Treviso, Como e Somasca occupando mansioni di Aiutante d'oratorio e Custode della Valletta.

Durante i funerali il M.R.P. Giuseppe Fava, Procuratore generale dell'Ordine, che rappresentava il P. Generale, ha letto la seguente orazione funebre seguita dalla commossa attenzione dei numerosi fedeli presenti al mesto rito.

Il nostro caro P. Ermenegildo Cortellezzi non è più!

Se ne è partito silenzioso, senza essere stato di peso ad alcuno: proprio come ha fatto durante tutta la sua lunghissima vita: 93 anni!

Era il più anziano dei Padri Somaschi, il decano o, se meglio posso esprimermi, il « nonno » dell'Ordine.

Il prendere io la parola, addolorata parola in questo momento della sua definitiva partenza da Somasca che lo ha visto al lavoro sacerdotale per lo spazio più lungo della sua esistenza, forse non potrebbe ottenere il gradimento suo perché, semplice e buono, non ha mai voluto distinzioni o pretese.

Per questo il mio breve dire sarà semplice come fu lui.

Appena appresa la notizia della sua morte repentina l'altro ieri, il rev.mo P. Generale rimase colpito ed addolorato come non mai. Tutti speravamo di vederlo restare ancora tra noi: nessuno lo sapeva malato, fatta eccezione per quegli inevitabili piccolacci acciacchi che l'età e specie la sua età recano inevitabilmente con sé. Nessuno aspettava o pensava che dovesse così rapidamente scomparire. Ma era volontà di Dio e fu accettata. Il rev.mo P. Generale volle subito che il sottoscritto, pur in mezzo a molteplici impegni, lo rappresentasse ai funerali e con Lui tutti i Padri della Curia generalizia. E' il doveroso tributo al Padre più anziano e che tutta la generazione dei Padri Somaschi, dal 1930 in poi, particolarmente ha conosciuto: da quell'anno infatti tutti hanno trascorso almeno l'anno di Noviziato in questi luoghi benedetti dalla presenza di S. Girolamo e del più santo dei quali, la Valletta e l'Eremito con la Scala Santa, furono dal caro Padre custoditi.

E tutti lo ricordiamo per l'attaccamento, tenace e fedele, al suo ufficio di « Custode della Valletta ».

D'estate, d'inverno, nei giorni belli o piovosi saliva sempre al Santuario; così per quasi trenta anni di seguito, senza un periodo di interruzione o di ferie. E lassù accoglieva tutti con il sorriso dell'uomo evangelicamente semplice e sereno.

Pur non potendo per il suo stato moltiplicare la propria attività, era diventato una istituzione, starei per dire come un binomio inscindibile: P. Coriellazzi-Valletta!

Luogo Santo s'allietava godeva quando il sacro recinto del vera, più canore e squillanti di quelle degli uccellini che popolano le piante del sacro recinto nelle mattinate d'aprile e nei pomeriggi d'autunno.

E benedizioni, benedizioni, benedizioni per i pellegrini, i malati, i credenti. Quante ne avrà date? E chi potrebbe contarle?

Alla benedizione univa sempre una buona parola tanto più ascoltata quanto più informata a semplicità e augurante il bene, con la pace.

Una istituzione. Un attaccamento.

Anche quando ormai gli anni avevano raggiunto una cifra rispettabilissima, saliva sorreggendosi sul suo fido bastone, non ha mai desistito. C'era la sua « Valletta » da far funzionare.

Anche quando un solo fedele bisognoso di grazie e di pace salito — unico pellegrino della nevosa giornata invernale o dell'uggiosa e piovosa giornata autunnale — non doveva rimanere senza la benedizione di S. Girolamo e la parola di conforto.

Esemplio chiarissimo di tenace attaccamento al dovere religioso che è monito a facili tentativi di evasione o sostituzione: toccava a Lui; nulla poteva dissuaderlo o tanto meno allontanarlo.

Fu il suo più grande dolore cedere un brutto giorno più che all'ordine dei medici o dei Superiori, all'impossibilità fisica.

Fu uno dei giorni di maggiore gioia — purtroppo quella del tramonto placido e sereno però — quando domenica 26 luglio u.s. brarvi il suo 65° di Messa. Fu l'ultima celebrata lassù dopo le migliaia celebrate nei lunghi anni di servizio al Santuario.

Pur non riposando il suo sommo eterno lassù, all'ombra dei cipressi che fasciano di silenzio e di verde la Cappella mortuaria dei Padri Somaschi, perché a seguito di pressante richiesta dei parenti e conforme ad un suo vivo desiderio, fu l'unico desiderio espresso e che i Superiori hanno voluto appagare perché ad un buon uomo non si può dire di no, di essere sepolto tra i suoi morti ad Abbiate, tutti lo ricorderemo quando torneremo sul Colle santo per trovare nella preghiera la pace dello spirito, come S. Girolamo ci ha insegnato.

Lo ricorderemo semplice e buono. Ci parrà di rividerlo sempre accogliente e sorridente e penseremo che di lassù abbia spiccato il suo volo verso l'eternità.

Erit in pace memoria eius!

S. Girolamo si faccia incontro al suo servo fedele e riconoscendogli i meriti acquisiti nei lunghi anni di servizio al suo Santuario come nelle Case del Crocifisso e Collegio Gallo di Como e di Treviso in cui ha atteso alla cura ed educazione dei giovani, lo introduca nella vita eterna che il Signore ha preparato per i semplici e miti di cuore.

La sua cara dolce immagine paterna rimanga esempio luminoso a noi tutti, mentre deponiamo la nostra lacrima di dolore per la scomparsa dalla terra di Colui che tutto ha saputo dare al Signore!

FRATEL MARCO DEMICHELIS

A Genova, presso la casa della Maddalena, domenica 13 dicembre 1964, alle ore 13, si spegneva serenamente, circondato da tutti i Confratelli, l'anziano Fratello Coadiutore MARCO DEMICHELIS. Al trapasso era presente anche il Rev.mo Padre Generale, di passaggio in quella casa, dove per tanti anni aveva convissuto col caro Fratello.

Già sofferente da qualche anno per un insieme di acciacchi senili, il 25 novembre fu portato d'urgenza all'ospedale di S. Martino per un improvviso rincrudirsi del male. Vi trascorse vari giorni in una alternativa di timori e di speranze. La sera del 10 dicembre accolse con riconoscenza la visita del Rev.mo Padre Generale, con cui s'intrattenne quasi scherzosamente, come era sua abitudine fare con tutti nella sua schiettezza e semplicità. Improvvisamente il pomeriggio del giorno seguente s'aggravò, ma resistendo la forte fibra del suo fisico, si poté ancora portare tra le mura della sua cara « Maddalena », ove desiderava morire vicino ai suoi Confratelli e sostenuto dalla loro preghiera.

Nato a Trinità (Cuneo) il 15 febbraio 1881, entrò nell'Ordine, già adulto, a Cherasco nel 1925. L'anno seguente compì il noviziato a Roma, presso S. Alessio all'Aventino, emettendo i primi voti il 3 novembre 1927 e quelli solenni il 12 marzo 1933 (a Casale Monferrato). Lavorò in varie case della Provincia ligure-piemontese (Vigevano, Rapallo, Casale), ma passò gran parte della sua vita religiosa, circa un trentennio, alla Maddalena di Genova, dove era universalmente noto per il suo fare riservato, ma spontaneo e semplice, occupato in umili ma preziose mansioni.

Spiccava in lui lo spirito di povertà, in cui era di esempio a tutti. Così era sempre pronto alle pratiche comuni e fedele nel servizio dell'altare sino agli ultimi giorni della sua vita.

Il Signore accogla nella sua gloria quest'anima semplice e retta, mentre noi ne raccogliamo i religiosi esempi.

APPENDICE

PER LA NUOVA ENCICLOPEDIA CATTOLICA
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DI WASHINGTON IN U.S.A.

*Il Rev.mo P. Vicario ha preparato il testo italiano delle due
brevissime voci che saranno pubblicate nella nuova grande En-
ciclopedia cattolica americana.*

*Riportiamo il testo inglese che è stato preparato dai nostri
Religiosi residenti negli Stati Uniti.*

EMILIANI

JEROME EMILIANI, St. (feast July 20) was born in Venice in 1486, died in Somasca (Bergamo, Italy) on February 8, 1537. Founder of the « Somaschan Fathers », initiator of orphanages in Italy, he was canonized by Pope Clement XIII on July 16, 1767, and named « Universal Patron of Orphans and abandoned youth » by Pope Pius XI on March 14, 1928.

Born of patrician family (his mother was Eleonora Morosini), he served in the army of the Venetian Republic at Castelnuovo of Quero, where he was taken prisoner. Set free from manacles by the Blessed Virgin on September 27, 1511, Jerome left his chains in thanksgiving at the shrine of « Madonna Grande » in Treviso.

Joining the « Society of Divine Love », founded by St. Cajetan Thiene, he took care of the sick in Venetian hospitals. Then, first in Italy, established institutions for orphan boys and girls, giving them religious and civil education, anticipating the present schools of arts and manual training. He taught Christian Doctrine, using the question and answer method, the children and farmers. As layman, he was free to extend the work to Padua, Verona, Como, Milano and Bergamo.

In 1534 with numerous followers he founded the « Society of the Servants for the Poor », which was approved in 1540 and promoted to a religious order by Pope Pius V in 1568 under the name of « Ordo Clericorum Regularium a Somascha ».

Jerome devoted his free time to prayer and penance in a hermitage which he built in the mountains of Somasca. It was here that he died on February 8, 1537, having refused an invi-

tation to journey to Rome for charitable works « Because », he prophetically said, « I am going to Christ ».

The spirituality of St. Jerome is characterized by imitation of Jesus crucified, by devotion to the Guardian Angel and to Blessed Virgin as « The Mother of Orphans ». Today the shrine in Somasca is visited by countless pilgrims; one of them in his youth was pope John XXIII.

Bibliography

Sc. Albani, Vita del venerabile e devoto servo di Iddio Jeronimo Miani, Venezia, 1600. A. STELLA, La vita del ven. servo di Iddio il padre Girolamo Miani, Vicenza, 1605. A. TORTORA. De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschensis Fundatoris, libri IV, Mediolani, 1620. G. DE FERRARI, Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani, Venezia, 1676. ST. SANTINELLI, La vita del ven. servo Girolamo Miani, Venezia, 1740. G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma, 1947. Sources of his biography: Letters of St. Jerome, and the co-dex of the Museum Correr in Venice: « Vita del clarissimo signore Girolamo Miani, gentilhuomo Venetiano ».

Iconography

St. Jerome Emiliani has been painted by Venitians and North-Italian painters as Tiepolo, Tiziano, Piazzetta, Giordano, Cerano, Cignaroli, Mariani and Gagliardi. See: L. Zambarelli, Iconografia di San Girolamo Emiliani, Rapallo, 1938.

SOMASCHI: HISTORY OF THE ORDER

The religious order of the Somaschan Fathers was founded in 1532 by St. Jerome Emiliani to care for orphan boys and girls, and for the teaching of Christian Doctrine.

Tre Founder, who remained a layman, was born in Venice in 1486 and died in Somasca (from which the order took its name) in the district of Bergamo (Italy) on February 8, 1537.

In the beginning the order was called « The Society of Servants for the Poor », and its followers were clergymen and laymen. On June 6, 1540 it was first approved by Pope Paul III. In 1547 Pope Paul IV, who had been the confessor of St. Jerome, united this « Society of Servants for the Poor » with the Order of St. Cajetan Thiene. This union, because of difference in ideals, lasted only until 1555. Approaches were also made for union

with the Jesuits. On December 6, 1568, Pope Pius V promoted the Society to a religious order giving it the actual name and extending its activities to Seminaries, Colleges, Academies and Parishes.

During the 17th century the order experienced great progress. Some of its distinguished institutions at that time were: the Seminary in Venice, the Cardinal Gallio College in Como, and the Clementino College in Rome, which had as alumnus Pope Benedict XIV.

In 1616 Pope Paul V united (until 1647) the Doctrinaires of France to the Somaschan Fathers, at their request. Pope Urban VIII in 1627 approved definitively the Constitutions of the Order.

Numerous were the members of great renown. Known for their sanctity are: Fathers Gambarana and Dorati; for their erudition: as a poet, Frugoni; as philosopher, Jacopo Stellini; as pedagogue, Francesco Soave, the teacher of Alexander Manzoni. In particular the Fathers promoted studies of Dante Alighieri.

During the 19th century the order was handicapped by Napoleonic upheaval and the Austrian persecution. This era impeded the foundation of St. Jerome.

After this period, the order flourished again, expanding its establishments in Switzerland, Spain, El Salvador, Guatemala, Honduras, Mexico, Brazil and the United States of America.

Two congregations of Sisters associated themselves with the Somaschan order; one in the 18th century under the name « Somaschan Sisters »; the other, recently, under the name « Sisters of the Mother of Orphans ».

The Somaschan Fathers, heirs of the Founder's spirit, promoted the Marian Congregations and Congregations of the Guardian Angel; they venerate the Blessed Virgin as « the Mother of Orphans », and continue the work of charity in the field of youth.

On March 14, 1928 Pope Pius XI named St. Jerome Emilian « Universal Patron of Orphans and of Abandoned Youth ».

Actual situation

42 establishments in Italy and abroad. Fathers and Brothers 410; students 450; people spiritually aggregated 200. In U.S.A. the first foundation was recently established in Manchester, New Hampshire. The Order's first institution in the country for youth is in Allenstown, New Hampshire.

Bibliography

PIO BIANCHINI, Origine e sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri, Milano, 1941. S. RAVIOLO, Lineamenti di storia dei CC.RR. Somaschi, Roma, 1957. Vari autori.



Rivista dei Padri Somaschi dell'Ordine

PARTE UFFICIALE

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

N. 10

Carissimi Confratelli,

ho fiducia che la Rivista vi giunga prima della Santa Pasqua, perché possa recarvi il mio augurio più affettuoso per la grande solennità, posta al centro del ciclo liturgico, espressione del mistero culminante della nostra santa religione.

Augurio di santità

L'augurio non può essere che di santità, perché la risurrezione di Gesù è il mistero del trionfo della vita sulla morte, del celeste sul terreno, del divino sull'umano ed essa realizza veramente e in modo eminente l'ideale di ogni santità. Di questa mette in speciale evidenza gli elementi costitutivi: l'allontanamento da ogni peccato, il distacco da ogni creatura e l'adesione totale e duratura a Dio. « Mors illi ultra non dominabitur... Vivit Deo » (Rom. VI, 9-10).

La vita di Cristo risuscitato è il modello della nostra. Fin dal Battesimo noi partecipiamo alla grazia della Risurrezione, ma affinché essa possa svilupparsi in noi, dobbiamo prima rinunciare al peccato, ad ogni umano movente che possa come un